

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D'ASSOCIAZIONE**

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10 —	» 20 —
SVIZZERA »	» 8	» 16 —	» 32 —
FRANCIA »	» 11	» 22 —	» 44 —
GERMANIA »	» 15	» 30 —	» 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati di tutte le inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Sul progetto finanziario del signor ANGELO LEVI, e sul rapporto della Camera di Commercio di Venezia che lo accompagna.

Nel N. 13 del giornale, *Il Tempo* la Camera di Commercio di Venezia con un rapporto sommario sui tristi effetti del corso forzoso della carta-moneta, accompagnava al ministro delle finanze una proposta del signor Angelo Levi per la cessazione dell'accennato corso forzoso.

Chiunque abbia mente e cuore dovrà convenire nella necessità che si revochi una disposizione che se non fu combattuta quando venne emanata perchè era strettamente legata alla guerra dell'indipendenza, la deve essere attualmente, che raggiunto lo scopo, corre debito ad ogni cittadino cooperare a rimettere ogni cosa su un regolare andamento. Purtroppo il ministro delle finanze nella recentissima esposizione finanziaria, disse che sebbene il corso forzoso della carta moneta debba richiamare l'attenzione del governo che sarebbe felice di poterlo togliere, pure per gli impegni di pagamento in numerario era inutile pensarvi. — Le ragioni in fatto che il sig. Ministro adduce sono giustissime, nè certo ove anche gli fosse occorso alla mente avrebbe potuto proporre il rimedio che suggerisce il sig. Levi mentre da ogni parte gli si grida, economie, economie, e si insiste perchè si chiuda la partita di nuove iscrizioni sul Gran Libro del debito pubblico. — Ma se è giusto tributare una parola d'elogio al sig. ministro per il rispetto ch'egli per tal modo mostra alla pubblica opinione, ciò non toglie che ogni altro cittadino penetrato dagli evidenti pericoli che trae seco il corso forzoso non possi propugnarne la cessazione e suggerire quei mezzi che valgano al desideratissimo scopo. E' fu certamente a ciò che ebbe in mira la

presidenza della Camera di commercio esponendo il progetto del sig. Levi ed addimstrandolo con l'autorità delle cifre quali sieno i danni immediati che dal corso forzoso ne derivano allo Stato. Fate un prestito, egli dice, di 250 milioni all'interno al pari con l'interesse del 6 per 100. Avrete 15 milioni di nuovi aggravii, ma ne risparmierete più di 21 di interessi alla Banca Nazionale, di disagi sui cambi per pagamento di interessi rimborsabili all'estero ed all'interno in effettivo e del soprapprezzo di forniture prodotto dalle oscillazioni della carta-moneta. — Avrete quindi un'annuo utile di oltre sei milioni, o per meglio dire un risparmio di sei milioni sulle attuali passività. — Comprovato così con esattissime cifre l'asserto del signor Levi, fa quindi la presidenza della Camera con molto senno osservare i vantaggi sì diretti che indiretti che ne deriverebbero al paese, ed espone come il sentiero su cui si cammina sia pericoloso, mentre potrebbe avvenire il caso che la perdita della carta-moneta si facesse maggiore, e maggiori quindi si farebbero le passività dello Stato, come incalcolabili disastri ne ridonderebbero alla nazione.

Ma se il lavoro della Camera di Commercio di Venezia è lodevole, parmi che per renderlo più facilmente accettabile avrebbe dovuto accompagnarlo con un rapporto più circostanziato in ogni sua parte.

È molto probabile che il ministro gli faccia buon viso, lo lodi, ma non ne faccia il dovuto calcolo, mentre nel suo piano finanziario vi è già inclusa l'idea di dedicare i primi 250 milioni derivanti dall'operazione sui beni delle corporazioni all'estinzione del debito verso la Banca Nazionale ed alla conseguente cessazione del corso forzoso. — Ma è qui d'uopo riflettere, che ammesso un tal caso, i pagamenti non verranno fatti che a rate, di 50 milioni semestrali come ha

già fatto presentire il sig. ministro ed allora non ci vorrebbero meno che due anni e mezzo per estinguere il debito suindicato, lasso di tempo che non potrebbe essere che sommamente micidiale. — Posto ciò, è necessario che il rapporto dalle mani del ministro passi in quelle di un deputato onde a sua volta lo proponga alla Camera, e sarebbe quindi stato opportunissimo che si fossero dettagliatamente accennati tutti i vantaggi che da esso progetto debbono conseguire. — E prima di tutto sembrami che doveasi additare, come dichiarato il prestito redimibile in 25 anni, mediante la divisione in serie, lo Stato si sgraviterebbe ogni anno degli interessi su 10 milioni della serie che andrebbe estinta, cosicchè subito dopo il primo anno non sarebbero più 15 i milioni d'interessi da pagarsi, ma soltanto 14,400,000, e dopo soli sette anni lo Stato si troverebbe ridotto ad avere le gravezze che nella misura odierna gli fa il corso forzoso. — Che se mi si opponga che la promessa di immediata estinzione della serie del prestito richiederebbe per quel corso di tempo nuove maggiori passività, mi è facile rispondere come queste passività non sarebbero vincolate che per il breve suaccennato corso di sette anni, mentre ben più sensibili risulterebbero i vantaggi negli anni avvenire. — Ed in fatto, se, come sopra addimostrai dopo sette anni il carico dell'interesse del prestito, unito ai dieci milioni di obbligatoria estinzione di una serie ascenderebbe alla cifra dei carichi attuali, andrebbe invece dopo gradatamente diminuendo ogni anno di 600,000 lire formanti l'interesse della serie estinta nell'anno precedente, cosicchè prendendo soltanto ad osservare il risultato di dieci anni dopo, lo Stato non avrebbe a pagare che 19,000,000 invece che 21,250,000 che paga oggidì per i diversi titoli nel progetto del sig. Levi ben distinti, sino che

spirato il periodo dei 25 anni lo Stato, considerate le odierne passività non avrebbe pagato che al disotto di cento milioni per i 250 che la nazione gli presterebbe.

Altra considerazione di somma importanza accennata, parmi, troppo sommariamente dalla Camera di commercio, è il grande vantaggio che ne ridonderebbe al commercio nostro, il quale depresso per tante cause, vi contribuisce ora principalmente ad avvilirlo quella del corso forzoso della carta-moneta. Pur troppo le statistiche ufficiali ci informano delle esorbitanti somme che noi mandiamo all'estero per la maggior importazione di vari articoli, ed il rapporto stesso designando a 18 milioni la perdita a cui deve sobbarcarsi il nostro commercio per i pagamenti all'estero, giustamente stabilisce come tolto il corso forzoso, quei 18 milioni tornerebbero tutti a vantaggio del ceto commerciale; ma dovea pure rilevare che per il risparmio di quella somma il negoziante avrebbe potuto ribassare il prezzo de' suoi generi di tanto, quanto meno gli venivano a costare, sotto pena di vedersi mancare gli affari per la concorrenza, e come per tale riduzione si sarebbe aumentato il consumo, e quindi le importazioni, e fatte maggiori le entrate doganali, e più frequenti le corrispondenze che avrebbero potuto portare un pareggio di bilancio nell'amministrazione postale che fu sino ad ora passiva, e finalmente maggiore movimento ferroviario, il quale avrebbe fatto svanire il pericolo di esborsi per la garanzia dei prodotti alle società delle ferrovie. — Nè vale il dire che in questioni finanziarie tutto ciò che esce dalla cerchia del positivo e delle cifre è quasi sempre di nulla considerazione; in questo caso il non poter stabilire una cifra positiva di utili è ciò che deve imporre un maggiore riguardo, poichè la possibilità di precisare un dato viene tolta dal giusto riflesso che

APPENDICE**CONTARINI FLEMING**

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

Tuttavia io coglieva qualche rapido momento per appartarmi, e confrontare la mia presente colla passata situazione. Che mai era avvenuto? Era io lo stesso essere? La mia testa era un vortice, nè trovava più tempo o calma bastante a risolvere l'intricata questione.

Stava fra gli altri un fanciullo chiamato Museo, un po' più attempato di me. Di buona, tranquilla e docile natura, moderato in tutto, generalmente amato, ma senza la minima influenza. Egli era il beniamino della

scuola, e a me pareva di non aver mai veduto un aspetto sì amabile e interessante. Avea il volto perfettamente ovale, gli occhi azzurri; e i folti e bruni capelli si raccoglievano con grazia sulla morbida, e delicatamente rosea sua guancia, e velavano le vene leggiere della bianchissima sua fronte.

Egli mi prediligeva: io lo amava, e la mia amicizia per lui avea forza di passione. Di tutta la nostra società egli solo non mi si stringeva intorno, perchè era di un temperamento freddo, ritroso e timido. Egli mi giudicava come un essere incomprendibile, e quasi con paura. Ignorandone i motivi, io era un po' peccato della sua condotta. Mi proposi di avvicinarlo, e ordinariamente ci riusciva. Invano egli si sforzava fuggirmi. Dovunque egli andasse io faceva mostra di incontrarlo accidentalmente; qualunque cosa gli occorresse, io pareva per lui la mano della Provvidenza. Nelle brevi nostre parole così alla sfuggita gli parlava in modo strano sull'andazzo di quella vita collegiale, e la cortesia, onde io lo trattava, sembrava elevare la nostra condizione alquanto grossolana. Egli

non rispondeva: era confuso, riconoscente, agitato. Cedeva alla inusitata tenerezza delle mie maniere, e alla inesperta eleganza del mio contegno. Egli non poteva persuadersi ch'io lo trattassi differentemente dagli altri, perchè in vero trovandomi con lui io mi sforzava di reprimere le mie espansioni.

Museo era di bassa condizione, ed io nobile: egli povero, ed io ricco: io avea una splendida reputazione, ed egli soltanto un buon nome. Il trovarsi oggetto d'interesse, e di dotti e teneri riguardi per uno, alla di cui conoscenza tutti aspiravano, e che si faceva soltanto osservare per l'acre del moftegggio, e per le risposte trascurate, sviluppò d'un tratto la di lui vanità sopita. Dapprima mi considerava con interesse, poi questo sentimento si cambiò in tenerezza.

Oh giorni di rara e pura felicità, quando l'un l'altro abbracciati vagavamo in mezzo ai prati e agli ombrosi boschi, che formavano i nostri confini! Io gli prodigava tutto il bizzarro amore lungamente nutrito; e le forti passioni, che tuttavia giacevano sopite nell'anima mia, ora per la prima volta co-

minciavano ad agitarsi dal profondo del cuore. Difatti, conversando con questo caro compagno di collegio, io cominciai ad aver qualche barlume della mia natura fino allora occulta. Perchè il futuro era l'oggetto principale de' nostri discorsi, e indagandone le nasciture vicissitudini, scopriva inconsapevolmente i miei desiderii. Io era destinato a diventare qualche cosa di grande, di glorioso, di rifulgente, ma come, non poteva determinarlo. Il campo e il senato, la spada e la penna, i trionfi, le cadute, tutti gli ordini, tutte le condizioni, tutto tutto si discuteva continuamente fra noi. Tessemo una vita di avventure, e di piaceri perigliosi. Potevamo diventare corsari o banditi, intraprendere viaggi lontani, e comandare a numerosi seguaci. Nell'abbandono di tutta la nostra dolce confidenza, io gli parlava della stranezza della mia nascita, e Venezia, ricorreva fra i nostri fantasmi dell'immaginazione ravvolta nel suo velo del mistero. E da qui si arrivava a parlare delle cospirazioni, per le quali io fantasticava di avere una predisposizione. Ma Museo non dovea mai

la vita commerciale ed industriale non ha confini, ed ha invece la considerevole prerogativa che tanto più si mostra vasto il suo orizzonte, quanto più progredisce.

Sul modo di eseguire il prestito non sono certamente possibili altri mezzi che quelli proposti dalla Camera di commercio, ma sarebbe stato vitalissimo argomento per far accettare il progetto, che la presidenza provocata una riunione di capitalisti veneziani avesse potuto accompagnarlo al ministro con un'offerta di promesse di sottoscrizione per una qualunque parte del prestito, e meglio ancora ove avesse invitate tutte le Camere di commercio delle provincie venete a farsi iniziatrici delle sottoscrizioni. E non si creda che limitandomi al Veneto io intenda gettare il seme di una separazione, ma la mia proposta trova la più ampia giustificazione nell'idea che il corso della carta-moneta fu dichiarato forzoso per intraprendere la guerra per il nostro riscatto, e che quindi alle provincie liberate correva maggior obbligo di adoprarsi a togliere un male che aggrava le provincie di tutto il regno. — Ma ciò che la Camera di commercio di Venezia non ha fatto lo può fare ancora, ed è fuor di dubbio che per realizzare il progetto del sig. Levi, numerose affluiranno le adesioni e le promesse. — Ed un'altra osservazione trovo di fare sul rapporto della presidenza, un'omissione cioè di una proposta che a mio credere sarebbe una grande spinta a moltiplicare il numero dei sottoscrittori. — Ove il progetto del sig. Levi venga accolto, ove la Camera lo adotti, è indispensabile garantire i sottoscrittori che non incorreranno nel pericolo di un nuovo corso forzoso per quanto concerne il danno che in quel caso ne risentirebbero relativamente al prestito fatto. — A nessuno può sfuggire le attuali intralciatissime condizioni politiche d'Europa, e la possibilità, direi quasi la probabilità, che ne consegna una guerra a cui l'Italia sarà indubbiamente chiamata a prendere parte, mentre in una questione di principi la neutralità può nuocere assai più che una sconfitta. Per il concorso adunque che l'Italia dovesse prestare a quella guerra, potrebbe avvenire che si ripristinasse il corso forzoso della carta. — E tale minaccia che bisogna togliere con uno speciale articolo che stabilisca l'eccezionalità del prestito per cui non potrà mai soggiacere agli effetti del corso forzoso. — Ciò facendo il governo non si porta danno alcuno, mentre i versamenti del prestito fatti ora in carta servono a pagare nella stessa specie la Banca, e pagato il debito, cesserà il corso forzoso e quindi il disagio. — Rimane il riflesso che la Camera approvando questa proposta daneggia lo Stato per l'avvenire, ma oltretutto il pericolo sarebbe ben inferiore alle tristi conseguenze che ci si affacciano dalla durata del corso

forzoso, avrà la Camera creato un motivo di più perchè si tenga possibilmente lontana la guerra che è la rovina di ogni nazione che non abbia le sconfinate risorse, la ferrea volontà e l'unanime ardentissimo amore alla libertà degli americani.

C. M.

—() ()—

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 22 gennaio.

Fin dalla prima volta che ho sentito il prof. dall'Ongaro parlare nella sala dell'Ateneo, io m'era posto il quesito, per che ragione le sue lezioni prendessero le mosse da Dante, per che ragione pigliassero il nome e l'indirizzo dal grande poeta italiano. Dante ci è entrato qualche volta per incidenza, come ci entrano mille altre disparatissime cose; fu un pretesto per divagare in un campo vastissimo e sconfinato; fu la fonte, a cui il Dall'Ongaro attinse alcune bellezze, per infiorarne la vasta tela dei suoi discorsi. Ma i commenti di Dante non furono punto approfonditi, nessuna misteriosa bellezza fu recata alla luce, nessuna arcana rivelazione fu fatta.

Il quesito ch'io m'era posto quando ho sentito la prima delle lezioni, così dette dantesche, mi parve ancora più insolubile ieri sera quando il prof. dall'Ongaro ne chiuse il corso. Egli parlò con ornate, e spesso eloquenti parole sui rapporti speciali, che legano Venezia all'Italia, ma Dante non ci entrò nè punto nè poco.

« Da due mesi (egli disse) io mi trovo a Venezia dopo un'assenza di diciotto anni. Questo lungo esilio mi pose in grado di provare più vive le impressioni piacevoli e le dolorose in me svegliate dalla redenta Città. Tutto il bene, che ha confortato il mio sguardo, si riassume in poche parole: gli Austriaci son via; la bandiera nazionale sventola a S. Marco; l'Italia è fatta se non compiuta. Dipende ora da noi il conseguire quella piena autonomia, che gl'Inglesi con una bella parola appellano il governo di sé. Questo *self-government* siamo ancora ben lungi dal conseguirlo. C'è una frase che mi colpisce dolorosamente gli orecchi, e che sento ripetuta da ogni parte: *gl'Italiani sono venuti*. Essa ricorda quella scritta, che prima del 48 leggevasi sopra una porta di Torino: *Porta di Italia*. Essa ricorda il primo decennio del secolo, quando si diceva: sono venuti i Tedeschi, sono venuti i Francesi; e volevasi dire: sono venuti gli stranieri a calcare il suolo italiano. Venezia è forse una cortigiana, che si svincola dalle braccia di uno, per gittarsi nelle braccia di un altro? Gl'Italiani sono venuti! O che Venezia non è l'Italia, o che fra i soldati, che pugarono le battaglie dell'indipendenza non c'erano Veneti?

— Questa frase oggidì non ha più ragione di essere. Essa venne suggerita da un'abitudine inveterata, ispirata da chi diceva, doversene i Veneti rimanere colle mani alla cintola, aspettando la pioggia d'ora dalle complicazioni europee. Ma i soldati che imporporarono i campi di s. Martino, di Castelfidardo, di Custoza e le acque amare di Lissa, non meritano questa frase, che suona una rampogna. A questa frase malaugurata, che è l'espressione dei nostri disinganni, dobbiamo sostituircene un'altra, che corre sulle labbra di tutti: aiutati e Dio ti aiuterà; e che noi tradurremo in questa: aiutatevi e la nazione vi aiuterà. »

E qui l'oratore domandò: « Qual è il male che travaglia Venezia? Voi lo vedete cogli occhi, voi lo sentite nel cuore. Venezia decadde da secoli per una legge indeclinabile di natura; per quella legge che ha decretato, che i vari centri di vita di tempo in tempo si spargano e si diffondano in una cerchia più vasta. Venezia è caduta, ma è sorta l'Italia. C'è però un'altra decadenza, che non dipende da leggi immutabili; che dipende invece dalle funeste condizioni di questo paese. Queste provincie vendute e rivendute furono travolte in un'orbita che non era la propria, come un satellite condannato a circolare intorno ad un astro straniero. I remoti quartieri di Venezia sono spopolati, squallidi, deserti come un paese visitato dalla sciagura. Il gelo, che già invadeva le estremità, avvicinavasi al centro con una proporzione geometrica spaventosa: era il vampiro straniero, che ci emungeva la vita. L'arsenale deserto, vuote le darsene, ostrutti i canali: i migliori ingegni o banditi o bollati di un marchio, da renderli invisibili alla nazione. Se fu detto, che il governo borbonico era la negazione di Dio, il governo di Vienna era la negazione dell'uomo. Venezia in grammaglia chiuse per lunghi anni i suoi teatri, per non dare l'oscuro spettacolo di una popolazione, che danza sull'orlo della sua tomba. Ma la fanciulla non è morta: essa va sollevando la pietra sepolcrale, che le copriva la fronte.

« Vediamo (disse l'oratore) che cosa abbia a fare l'Italia per noi, e che cosa dobbiamo far noi per l'Italia. Venezia per la sua posizione geografica è chiamata a dominare non solo l'Adriatico, ma anche il Mediterraneo; Venezia ha un potente arsenale; le sue lagune formeranno l'emporio dell'Oriente e del settentrione; nelle sue isolette ha altrettanti giardini serali; essa possiede la sua arte vetraria la quale trasforma le selci in gemme, che abbelliscono il collo alle Odalische d'Oriente: essa è un museo, è un tempio della arti belle; e possiede il più ricco archivio, con cui ricostruire la storia moderna. Essa è la conchiglia misteriosa, da

cui usciva la bellezza animatrice del mondo. Il flusso e il riflusso delle sue lagune è come il sangue che palpita nelle vene, è una fonte perenne di salubrità. — Ma Venezia esce da una funesta malattia, ed ha una lunga convalescenza da superare.

« Nell'atmosfera della libertà v'ha un miglioramento, che nasce spontaneo, che si inizia da se medesimo. Firenze prosperò prima ancora che le toccasse il non ambito onore di capitale; Napoli a quest'ora aumentò di un sesto, forse di un quinto la sua popolazione; Milano divenne la Parigi d'Italia. Vorrei augurare anche a Venezia questa esuberanza di vita, questa forza onnipotente di iniziativa. L'Italia deve vedere in queste lagune il suo più valido propugnacolo, in questo arsenale una fonte della sua futura prosperità. I primi fasti d'Italia sono fasti marittimi: il mare è il campo aperto alla nostra attività, la nostra più sicura difesa. Munitevi di mura di legno, fu detto un tempo; e noi diremo agli Italiani: munitevi di mura galleggianti, purchè chi le comanda non abbia l'anima di carta pesta (sic). L'Italia consideri Venezia come la pupilla degli occhi suoi: Venezia non può contrapporsi che la Spezia, ma alla Spezia tutto o quasi tutto è da farsi, mentre qui tutto o quasi tutto è fatto. Sono, è vero, interessi rivali; ma noi dobbiamo combattere, per propugnare i nostri; e i nostri deputati hanno il dovere di parlare altamente come nostri mandatari: se noi facessero sarebbero rei di parricidio.

« L'Italia ha il debito verso Venezia di riannunziare il suo arsenale, di ampliare, di agevolare i suoi approdi, di promuoverne insomma la prosperità sul mare. »

Indi il prof. dall'Ongaro volse la parola al Municipio veneziano fra i cui membri trovò molti già cogniti per sapienza civile e per civili propositi. Raccomandò al Municipio di guardare Milano; di sostituire all'improvvida elemosina della via, la santa carità del lavoro. Citò il motto di Machiavelli: ciò che è possibile si fa, ciò che è impossibile si farà. Ripeté le parole scolpite sulla nostra medaglia: Ogni virtù convien che qui sia morta; e inculcò la sentenza del celebre Convenzionale: Audacia, audacia, audacia: il mondo è degli audaci e dei perseveranti. Raccomandò con calde parole l'associazione dei capitali, degli ingegni, degli interessi. Raccomandò la fondazione di un grande giornale, citando ad esempio la *Perseveranza*. Raccomandò finalmente la fondazione di una Società di beneficenza che non tradisca il suo nome.

« Abbiamo è vero, (egli disse) la Società di S. Vincenzo de' Paoli. So che il suo fondatore la istituì con nobili intendimenti; ma so altresì che essa non vi risponde. Alcuni governi se ne lodarono, come quello di Roma, di Vienna e dei legittimisti di Francia; ma il governo italiano non se ne loderà eter-

separarsi da me. Egli dovea essere l'amico del mio cuore fino alla morte. Ed io lamentava, che il destino non mi avesse dato una sorella, per la quale mi sarei legato a Museo con più stretto nodo. E allora con voce timida ed esitante, perchè non amava discorrere della sua casa, egli mi rivelava che in ciò era più fortunato di me; perchè egli aveva una sorella di nome Carolina, e Carolina fu per me improvvisamente come il mio angelo, e senza averla veduta io era già il suo fidanzato.

Così a quei giorni di splendide illusioni io apriva i miei sentimenti, di cui avea fatto tesoro, e, comunicandoli ad un altro, ho imparato a pensare. Da quell'estasi indefinita passai ad una manifesta meditazione. A quell'epoca io mi trovavo rare volte solo. Per essere insieme a Museo, io partecipavo di molti passatempi, che altrimenti avrei evitato, e in ricambio, egli, sebbene inclinato ai divertimenti, si contentava per amor mio di rinunziare a molte delle solite sue occupazioni. Con qual ardore, terminato lo studio, correva egli a riprendere la nostra deliziosa

conversazione! E, può dirsi, non si separava mai da me; e nell'ora della scuola, passando l'uno accanto all'altro, e, incontrandosi i nostri sguardi, scambiavamo con amore un sorriso languido e dolce, non rimarcato dagli altri.

Io credeva che questo amore dovesse durare per sempre, e per sempre scorrere come chiaro e limpido rivo, ma la mia natura irritabile disturbava pure quelle dolci acque. Il temperamento di Museo era freddo e pigro. Sulle prime mi sentiva fiero di aver interessato la di lui affezione, ma col rapido inoltrarsi della nostra amicizia, non mi sentiva pago di questa placida simpatia, di queste tranquille attenzioni. Io pretendeva che egli corrispondesse alla mia affezione con sentimenti non meno ardenti, ed energici dei miei. Io era sensibile e geloso. Trovavo una gioia selvaggia nel tormentare il suo cuore. Era un trionfo per me quando poteva strappare una lagrima dal suo bell'occhio, o costringerlo ad una inusitata emozione: quando lo sforzava ad assicurarmi con voce agitata, ch'egli amava me solo. Poi mi pregava a desistere.

Nella sublime tortura dell'anima, nel ridicolo pianto, Museo era troppo spesso la mia vittima; cominciò a schivarmi; e io passava il giorno in un silenzio melanconico, perchè credeva discernere in lui un incipiente disamore per me, o una crescente affezione per un altro, o un impegno contratto che l'obbligava a rifiutare il mio invito al solito passeggio. Ma il mio sfogo più violento era nelle lettere, ch'io gli scriveva in quelle contingenze. Che pagine di pazzia eloquenza! che solenni appelli! che amari sarcasmi, che infiniti sobbollimenti di frenetica sensibilità! Per la prima volta in mia vita io componeva. Mi inebbrava della mia propria eloquenza, e un nuovo desiderio sorse nella mia mente; novelle aspirazioni, che balenavano qualche riflesso delle mie antiche predisposizioni. Cominciava a meditare sopra la musica del linguaggio; studiava la riddanza più efficace delle parole. Passeggiando solitario costruiva elaborate frasi. Il povero Museo soccombeva intieramente sotto il peso della mia rettorica. Egli non poteva imitarmi, e quand'anche ne fosse stato capace, sa-

rebbe stato ben di sovente assai difficile per lui seguire il corso delle mie stranezze. Nelle sue risposte era semplice, conciso, e persuadente, e tanto fascino mi derivava da questo nostro carteggio, che mi sembra la principale sorgente delle mie distrazioni: la riconciliazione era una festa d'amore.

La sessione del nostro Collegio chiudevansi, e quindi venne il momento di separarci, ma per poco, stantechè io intendeva che Museo mi visitasse durante la vacanza, e che inoltre dovessimo scriverci ogni settimana. Ad onta di tutto ciò la nostra separazione fu angosciosa.

Nella sera del giorno fatale noi scorremmo per l'ultima volta sui nostri prati favoriti. Io piangeva lungo il cammino e mi appoggiava alle sue spalle. Come stava attento per vedere s'egli pure versasse una lagrima! Una limpida stilla scaturì infine tremolando giù per la gancia, come rugiada sopra una rosa. Io ammirava la sua bellezza. Finalmente la campana suonò. Lo abbracciai come se quello fosse il suono di morte, e partimmo.

(Continua)

namente. » Paragonò questa vasta associazione ad un fiorellino bianco, vaghissimo, che si propaga nei prati, che tutti li veste, che piace all'occhio, ma che sugge alla terra tutti gli elementi di vita.

Il prof. Dall' Ongaro aveva aperte le sue lezioni dantesche parlando di se; e aveva avuta la rara modestia di paragonarsi nel suo esilio all'esule ghibellino. Nella sua ultima lezione un po' di vanità lo fece tornare al racconto della sua vita.

« E questa la quarta volta (egli disse) che ho la fortuna di prendere la parola a Venezia. La prima volta, trent'anni fa, ebbi il ticchio di parlare dal pulpito a proposito di una Santa, di esporre il Vangelo senza appendici. La mia parlata non piacque al mio superiore, e volle sottoporre le mie future prediche ad una doppia censura civile ed ecclesiastica; e fin d'allora presi da lui congedo per sempre. Dieci anni dopo, fu qui rappresentato il mio primo dramma, ispirato ad una tradizione pietosa: il Fornaretto. Cinque anni appresso rientrai a Venezia col fucile in ispalla, dopo aver veduto un fratello cader sul campo, e avere raccolta la spada di un altro fratello caduto a Palma. Ed ora dopo diciotto anni di esilio, fui serbato alla gioia e all'onore di prendere per la quarta volta la parola in mezzo a voi, avverati miei sogni di poeta e di cittadino. E torno a Firenze augurandomi di trovarvi un uditorio così gentile e così intelligente, come quello che mi ha onorato a Venezia. »

Ecco per sommi capi la tela del suo ultimo discorso, gnastata in parte dal vostro corrispondente, che in due colonne cercò di condensare le cose dette in pressoché un'ora e mezza. Furono verità sacrosante, ma a cui tolta la forma, non rimane altro fascino di novità. Dante non fece capolino, senonché nella citazione di un verso: un capitolo di autobiografia ha formato il quadro finale. — Agli applausi parve che la sala crollasse.

Mi manca il tempo e lo spazio per parlarvi della solennità di ieri, in cui il principe Amedeo decorò colla medaglia del valor militare i prodi che più si distinsero nell'ultima campagna.

Domani andrà sulle scene della Fenice la *Motilde di Shabran*. A un altro giorno i raggiugli. B.

NOTIZIE ITALIANE

— Dal *Secolo* :

L'Europa avrà un vulcano di più. Tale è la questione che molti si fanno nel Tirolo italiano, dove il monte Baldo non solamente scrolla con frequenti scosse di terremoto tutta la vicina contrada, ma ancor manda fuori delle fiamme durante la notte. Quel che par certo è che finora non vi è stata alcuna eruzione, ma le scosse di terremoto continuano e tengono in commozione le popolazioni.

— Ultime notizie della *Gazzetta d'Italia*: Uno dei nostri corrispondenti romani ci manda il seguente manifesto del Comitato romano agli emigrati. Pubblicandolo non possiamo fare a meno di richiamare l'attenzione dei lettori sulla sua forma più accentata e che non può non essere l'espressione di qualche proposito maturato e già vicino ad essere realizzato.

All'emigrazione romana.

Fratelli! Quando voi uscite dalle nostre file o cacciati dai nostri tiranni o volontari campioni della patria indipendenza o per recarvi sopra altra terra, voi tramandando l'opera a cui da 17 anni con indomita costanza si lavora, non l'abbandonate già; sopra altro suolo e sotto altra forma virilmente la continuaste. Combattendo in campo aperto i nemici d'Italia, raccogliendo gli allori della nazione, voi teneste alto l'onore di Roma e desta l'aspirazione degli italiani tutti verso il Campidoglio. Così voi, fra tutti i figli di questa nobile terra, siete quegli eletti ai quali oltre la parte dei comuni travagli, toccò la sorte di combattere e di soffrire. Roma vi ha sempre seguito con ansioso sguardo, Roma vi ha plaudito sempre nel suo forzato silenzio, Roma è andata superba di voi.

Ora però vi richiama essa più che mai. L'Europa avendoci lasciati da solo a fronte dei nostri vecchi oppressori, ci ha lasciati ar-

bitri delle nostre sorti e noi le compiremo. Quest'aspetto di calma che ora regna tra noi è cenere che nasconde il fuoco patrio, che presto divamperà. Ma noi abbiamo mestieri di tutte le forze del paese. Voi che ne formate una così eletta parte non ci mancate in questi sforzi supremi. Se alcun dissidio o scerzio di opinioni vi divide, sacrificate lo allo scopo unico e sacro: dateci la mano tutti a spazzar dalle nostre e vostre case gli ordigni della tirannide sacerdotale, che han preso il vostro posto. L'ora benché imminente non è peranco suonata. Ma è d'uopo intenderci, perchè al segno dato, nessun romano manchi all'appello della patria.

Fratelli, noi vi attendiamo, noi contiamo su voi.

Roma 11 gennaio 1867.

Il comitato nazionale romano.

— Registriamo con tutta riserva una voce di cui non abbiamo potuto verificare l'esattezza ed alla quale anzi non crediamo.

Si assevera dunque che ieri sera in consiglio dei ministri siasi deciso di officiare l'on. Mordini perchè voglia accettare il portafogli dell'interno. L'onorevole Ricasoli conserverebbe la presidenza del consiglio dei ministri.

— Leggesi nell'Italia di Napoli:

L'altra sera sono incominciati gli esami di concorso degli allievi delle scuole popolari ai premi del Commercio. E consolante il vedere che corre già il quarto anno di questa filantropica istituzione alla quale il popolo accorre con gara. Nel primo anno i concorrenti furono 128. Nel secondo 356. Nel terzo 540. Nel quarto gli iscritti sommano a 1241. Le scuole municipali di ambi i sessi attualmente sono frequentate da 15,400 alunni.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

La fede sul risultato delle trattative Tonello si va raffreddando. Le pretensioni dell'Antonelli crescono in ragione delle condizioni che mostra il governo di Firenze. La vita di Roma seguita ad essere monotona, ma piena di aspettazione. La polizia segue un lavoro di catture e di perquisizioni che può dirsi all'impazzata.

Seguita il solito arruolamento ed armamento di zuavi, che crescono a misura che cresce l'avversione del popolo per loro. Debbo dirvi a lode di verità che questa ripulsione è tale che prescinde da ogni differenza di partito. Ho inteso persone di tanti principii mostrarsi intollerantissime di questo imprudentissimo insulto al sentimento più naturale e patriottico di un popolo, e tutti in ciò convengono a dire: l'affare non può andare avanti. Né solo a parole si appalesa questa avversione, ma vi si aggiungono i fatti.

— Togliamo dall'*Opinione*:

Ci viene riferito che nelle conferenze tenute fra i deputati sardi ed il ministero, quest'ultimo si è mostrato disposto ad acconsentire alle seguenti domande:

1. Transazione delle liti esistenti fra vari municipii della Sardegna e il Governo per la revisione della tariffa censuaria.
2. Anticipazione di somme stanziante negli esercizi successivi a quello in corso per accelerare i lavori delle strade ordinarie.
3. Inclusione delle ferrovie sarde nella prossima combinazione relativa alle strade ferrate.
4. Imprestito alle provincie di Cagliari e Sassari ed appoggio del Governo per contrarlo onde attivare in quelle provincie il credito fondiario ed agrario.
5. Promessa di riprendere in esame il progetto di vari aspiranti a costruire in minor termine del prescritto dalla legge 1862, la intera rete delle strade ordinarie.

Stabilito l'accordo su questi punti principali, crediamo che sarà facile intendersi sui particolari, e così verranno recati alla Sardegna quei rimedi che sono richiesti dalle presenti sue condizioni.

— Togliamo dalla *Nazione*:

Diamo i nomi dei giurati italiani all'esposizione universale di Parigi, nominati dalla Commissione reale italiana.

Duprè — Hayez — Finocchietti — Rossi — Scalini — Curioni — Parlatore — Cantoni — Grattoni — Salvagnoli — Morelli. Targioni — Torrigiani — Sambuy — Mucalvo — Villari — Maestri — Sienoni.

— Un recente artic. della *Gazz. di Firenze* riprodotto da diversi giornali di Torino assevera che emissari francesi percorrono il circondario d'Aosta nell'intento di far propaganda a favore del governo francese.

Siamo in grado di dichiarare nel modo il più esplicito che siffatta notizia è al tutto destituita di fondamento.

— Se non siamo male informati, il Consiglio di Stato convocato in sezioni riunite, avrebbe in una recente adunanza emesso il suo parere sulla proposta di fusione dello stabilimento mercantile di Venezia con la Banca Nazionale sarda.

Esso avrebbe respinto la domanda fatta dal ministro del commercio appoggiandosi ai motivi stessi, pei quali or non è molto manifestava il suo contrario parere sul modo di procedere alla fusione della Banca Nazionale toscana con quella sarda.

— Le ferriere di Lecco dell'onorevole Badoni han presentata offerta al ministero della marina per fornire lamiere e ferri di qualità superiore, col sei per cento di ribasso sui prezzi che sinora la regia marina ha pagato i simili prodotti inglesi. Nel mentre siamo felici di poter annunziare questi splendidi risultati della nostra industria, ci auguriamo che la vantaggiosa offerta del signor Badoni non venga rifiutata.

— In un momento che da tutti si chiedono economie è naturale domandare al ministero della marina cosa fanno da tre mesi in armamento cinque bastimenti nelle lagune venete. Pel fatto dell'armamento ci si dice che quelle navi costano 37 mila lire al mese, sicchè sono 111,000 lire che si avrebbero potuto risparmiare.

Così il *Giornale della Marina* da Venezia.

— Dal *Corr. della Sardegna* di Cagliari togliamo la seguente lettera del ministro dei lavori pubblici:

Firenze, 12 gennaio 1867.

All'on. sig. pres. della Camera di commer. ed arti, Cagliari

Io ho letto con grande attenzione la relazione che la S. V. si compiace di trasmettermi e la lettera nella quale ella accenna le triste condizioni in cui presentemente si trova l'isola di Sardegna. Non ho uopo di dirle, che pienamente convengo con lei sulla urgenza di straordinarii provvedimenti, affine di aiutare quelle popolazioni a superare la crisi annunziata che ivi si è manifestata più intensamente che altrove, e che ho subito cercato di porgere, per quanto stava in me, questo pronto ed eccezionale soccorso.

Ella avrà certamente letto nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 p. p. dicembre la circolare da me diretta ai signori prefetti di Cagliari e Sassari e per loro mezzo alle deputazioni provinciali, ed agli ingegneri capi. In questa circolare ho esposto i provvedimenti che il governo intendeva di dare per l'intento.

Aggiungerò solo che io non ho in animo di limitare l'opera del ministero dei lavori pubblici alle provvidenze enunciate nella circolare. Alcune altre si stanno studiando, e finalmente fra i progetti di legge che sono in procinto di presentare al Parlamento, vi ha anche quello in cui si chiede l'autorizzazione di por mano ai lavori complementari dei porti più importanti del regno. Fra questi porti ci è pure quello di Cagliari. Se il Parlamento sanzionerà, come mi lusingo, il progetto, avrò in mano nuovi mezzi che varranno a dare a quell'importante isola il sollievo di cui ha bisogno, e che io sono dispostissimo ad accordare più ampio che mi sia consentito dalle condizioni dell'erario.

Voglia onorevole signor presidente, gradire i sensi della mia più distinta considerazione.

S. Jacini.

NOTIZIE ESTERE

— Leggiamo nella *Nuova stampa libera* di Vienna.

Si riunirà in breve a Gorizia una Commissione mista Italo-Austriaca per tirare la nuova linea di confine, fra l'Austria e l'Italia che in base al Trattato del 3 ottobre 1866 dovè poi venir assoggettata ad una superiore revisione.

A Firenze non si è affatto disposti di concedere un solo palmo di terreno senza ottenere dei compensi. Il gabinetto italiano si tiene strettamente all'art. IV del Trattato di pace, in cui il terreno ceduto è designato dai confini amministrativi del cessato Regno Lombardo-Veneto. I desiderii manifestati dall'Austria circa una più opportuna determinazione di confini, provocarono dal lato dell'Italia rilevanti domande di compensi di cui noi già conosciamo l'importanza dalle note del generale Menabrea sulla questione del Trentino e del recente indirizzo della Camera dei Deputati in Firenze.

— Secondo la *Debatte* di Vienna la specie di rappresentanza nazionale istituita in Egitto avrebbe mosso lagnanze pel modo cui sono percepite le imposte nell'alto Egitto dove gli agenti fiscali abusano dell'ignoranza delle popolazioni, e avrebbe reclamato per quelle popolazioni i benefici dell'istruzione. Se la notizia è esatta noi non possiamo che felicitarne l'assemblea egiziana che mostra di prendere sul serio la sua missione e tocca fino dal principio la più grande delle piaghe da cui possa essere affetto un paese, l'ignoranza.

— Il *Moniteur* ha pubblicato i risultati del censimento quinquennale della popolazione francese. Risulta da quella pubblicazione che la popolazione totale della Francia, non contando 125 mila soldati in Algeria e altrove, è di 33,064,094 abitanti, e che l'aumento ottenuto nel quinquennio del 1861 al 1866 è di 680,933.

— Il maresciallo Narvaez fu tanto ingenuo da invitare a rientrare nel regno quei deputati che si rifugiaron in Francia, assicurandoli che non verrebbero molestati.

Le guarentigie di Narvaez sono oggi insufficienti anco per i capitalisti i più azzardati; difatti l'ultimo prestito spagnuolo fece fiasco completo.

— La *Liberté* dice che in Spagna molte speranze si concentrino e si fondino sulla duchessa di Montpensier, Maria Luigia Ferdinanda, sorella della regina Isabella e maritata al duca di Montpensier, figlio di re Luigi Filippo.

— Stando a notizie di origine greca, gli insorti di Candia avrebbero riportata una vittoria sopra 5,000 turchi, presso ad Eraclicon. Con tale vittoria avrebbero impedito uno sbarco di truppe ottomane a Sfakia.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il sig. cav. Raffaele Pareto, caposezione presso il ministero d'Agricoltura incaricato di un'ispezione del Veneto dal lato agrario si trova a Padova. Ieri a sera visitava gli uffici e le scuole della Società d'Incoraggiamento ed assisteva a tutta la lezione di Agricoltura popolare.

Il dott. Cavagnari Antonio insegnante libero di filosofia del Diritto nella prossima domenica 27 gennaio alle ore 12 meridiane comincerà alcune lezioni di filosofia politica nella sala gentilmente favoritagli dal Circolo popolare.

Sono invitati tutti i cittadini e segnatamente la classe colta e gli onorevoli Studenti della Università.

Ignota la dimora in questa Città della signora Carolina Bini viene essa invitata alla Sezione II del locale Municipio per darle una comunicazione di suo speciale interesse. Padova, 21 gennaio 1867.

Dal Municipio.

Parlamento Nazionale CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 22 corrente Presid. Mari

È aperta alle ore 1 e 1/2 colle solite formalità.

La commissione per proporre un nuovo regolamento interno della Camera è composta degli onorevoli Andreucci, Lanza, Rattazzi, Restelli, Mordini, Minghetti, Tenea, Broglio, Boncompagni e Massari.

Friscia domanda come procede la Commissione incaricata degli esami relativi all'interpellanza sullo stato della Sicilia.

Gravina, membro della Commissione, assicura che con ogni premura si progredisce nel lavoro.

Si passa alla discussione sul progetto di legge per le disposizioni relative alla servitù del pascolo e del legnaticeo nell'ex-principato di Piombino.

Cordova combatte le ragioni addotte dagli oppositori e massime quella che la presente legge si trovi in contrasto coll'art. 72 dello Statuto. La feudalità dev'essere distrutta, né una Giunta che si voglia nominare può essere in opposizione ai principii proclamati dallo Statuto. La presente legge tende a salvare i possessi dei feudatari piombinesi non a combatterli; se in Francia avessero voluto accettare una legge simile non avrebbero perduto due terzi delle loro terre. La Camera deve approvarla in nome della giustizia.

Cortese non comprende come si voglia promulgare una legge che vige fin dal 1840.

Cordova prova che la presente tende a riparare quanto nella passata legge era stato dimenticato. Nella legge del 1840 v'erano atti d'ingiustizia che bisognava riparare.

È appoggiata la chiusura della discussione. Messa ai voti è approvata.

Si passa agli articoli.

Vengono approvati tutt' i 24 articoli di cui si compone la legge.

Il *Presidente* annunzia che fu eletto l'onorevole Bargoni a commissario pel fondo del culto.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

VIENNA 23. — Un rescritto Imperiale esonererà Lariche dietro sua domanda dalle funzioni di ministro delle finanze. Gli conferisce la gran Croce dell'Ordine di Leopoldo e lo nomina sotto segretario dello Stato. Beke è incaricato di dirigere provvisoriamente questo Ministero.

BERLINO 23 — La *Corrispondenza Zeidler* scorge nelle riforme francesi i sintomi di rapporti amichevoli duraturi tra la Francia e la Germania, e nel cambiamento dei ministri

prova che il Governo imperiale non intende di mutare la sua politica.

La notizia che il Re di Prussia reccherassi all'esposizione di Parigi è considerata come erronea.

PARIGI 22. — La *France* dice che rapporti constatano unanimemente l'accoglienza favorevole fatta nei dipartimenti al decreto sulle riforme.

NUOVA YORK 9. — Assicurasi che Taddeo Stevens sta preparando un progetto per dichiarare tutto il Sud in istato d'assedio. Un Meeting di Feniani a Nuova York dichiarò che Stephens è un ciarlatano e nominò in sua vece il generale Gleeson. Juarez recossi a Durango per stabilire la capitale.

Parecchi generali dissidenti fecero atto di adesione ad Ortega. I dissidenti occuparono Mazatlan commettendovi grandi barbarie.

FIRENZE. — Stamane è arrivato il principe di Carignano e parte domani per Napoli.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

generose popolazioni della Venezia, le quali premunendosi contro gli effetti funesti dell'incendi, nel mentre compiranno un atto economico di vitale loro interesse, verranno a dare maggiore estensione al solenne principio della mutualità, e ripeteranno e confermeranno nell'ordine economico quel plebiscito di fazione che, con tanta dignità e sentimento di patria pronunciarono nell'ordine politico, colle rimanenti parti della redenta penisola italiana.

Venezia 21 dicembre 1866.

Per la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il direttore centrale

CARLO PADOVANI.

Per la Reale Società di assicurazione mutua contro gli incendi residente in Torino

L'incaricato della organizzazione del servizio delle provincie venete

E. PAZZINI.

ANNUNCI

In Vendita

PRESSO LA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

- PROUDHON (P. I.) Les actes des Apotres des Épitres, l'Apocalypse annotes. Bruxelles 1867 in 12 It. L. 5. —
- GHISLANZONI (A.) Le Donne Brutte. Romanzo Comico sentimentale. Milano 1867 in 12 » 1. 50
- BELLONO (E.) Codice della Guardia Nazionale, sesta edizione col figurino della Guardia. Torino 1867 » 6. 50

SOCIETÀ VENETA

DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DEL FUOCO E DELLA GRANDINE

SOCIETÀ REALE

DI ASSICURAZIONE MUTUA

CONTRO GL' INCENDII RESIDENTE IN TORINO

MANIFESTO

Con deliberazione 11 dicembre 1866, presa dal Consiglio centrale della Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco per le provincie venete, venne decretata la fusione di tale Società, per il ramo incendi colla Società reale di mutua assicurazione contro i danni degli incendi residente in Torino, dalla quale venne accolta tale fratellevole unione con delibera del proprio Consiglio generale presa nel giorno 20 dicembre 1866.

Scopo precipuo di tale fusione quello si era di stringere in comunanza di interessi queste provincie colle sorelle della penisola, di diffondere il più possibile i vantaggi che derivano dal principio della mutualità, applicato su larga scala agli elementi tutti della ricchezza nazionale, fra quali ha posto importantissimo la proprietà fondiaria.

Nel mentre però la Società mutua veneta col proporre, e quella Reale mutua di Torino coll'ammettere, miravano a raggiungere tale benefica combinazione, non potevano, e non vollero lasciare esposti anche ad un semplice pericolo di dubbio o di ritardo coloro i quali avessero contratti di assicurazione in corso colla Mutua veneta; e perchè il loro interesse fosse pienamente garantito, e vi fosse la continuità dell'assicuratore, di guisa che neppure per un istante vi fosse difetto di garanzia, venne la fusione convenuta alle condizioni seguenti:

1. Col primo gennaio 1867 la Società mutua veneta, per ciò che riguarda l'assicurazione del ramo fuoco, è fusa colla Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi, residente in Torino.
2. I direttori attuali della Società mutua veneta nelle provincie del Veneto divengono agenti capi della Società reale mutua pegli incendi, coi relativi diritti e corrispettivi.
3. Le polizze della Mutua veneta che cessano coll'anno 1866, volendo i titolari onorare della loro fiducia la Società mutua reale, e tutte le altre polizze che dovessero stendersi d'ora innanzi, devono redigersi sotto il nome, lo statuto e la tariffa della Società reale mutua.
4. Le polizze di una durata posteriore all'anno 1866, saranno osservate per tutto l'anno 1867, conservandosi la tariffa della Mutua veneta, a condizione che nel pagare la quota di premio entro il mese di gennaio 1867, li titolari di esse dichiarino di accettare per detto anno lo statuto della Mutua reale.

Mentre però le rappresentanze legali delle due società si trovano in dovere di dare la maggiore pubblicità all'atto di fusione fra loro concluso, credono necessario di offrire brevemente al pubblico quelle notizie, quei dati che valgono a far conoscere quali sieno gli elementi dai quali risulta costituita la Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi residente in Torino, ora assuntrice dei contratti conclusi colla Società veneta di mutua assicurazione e quali le condizioni che essa offre ai propri assicurati.

La Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi venne eretta in Torino nell'anno 1829, e diede principio alle proprie operazioni col 1. gennaio 1830 nel già regno sardo.

Surtò per fortunate combinazioni, per il valore e la costanza dei propri figli, e costituitosi il regno d'Italia, per decreto governativo in data 16 dic. 1861 venne autorizzata la Società reale ad estendere la propria azione su tutto il territorio dello Stato.

Nelle provincie dove estese di già il beneficio della propria istituzione, essa ha riunito assicurazioni pel valore di **UN MILIARDO e CENTO** e più **MILIONI**, col concorso di **oltre 80,000** soci.

Dotata del vistoso fondo di riserva per l'ammontare di **oltre UN MILIONE** di lire, costituito durante la prospera e lunga vita trascorsa fin qui, la Società mutua reale offre alle popolazioni sorelle della Venezia la compartecipazione a quel fondo; diritto che si acquista col semplice atto della assicurazione, perchè chi si assicura è socio, e perciò assicurato ed assicuratore nel tempo stesso.

Equa e ragionata è la tariffa; e col suindicato fondo di riserva, e coll'incasso annuo di lire **1,200,000** di premii, la Società mutua reale offre ormai le più ampie garanzie, risargisce immediatamente e per intero i danni d'incendio, senza uopo di ricorrere ad un secondo contributo, del quale fino dal 1856 venne decretata l'abolizione; e riserva invece ad esclusivo vantaggio dei propri assicurati la maggior parte dei risparmi che le è dato di realizzare, facendone loro il riparto al termine di ogni quinquennio, e devolvendo una quota ad aumentare il fondo di riserva.

La Società reale accorda facilitazioni ai municipii, alle congregazioni di carità, ai corpi amministrati ed a quei soci che presentino assicurazioni di una certa importanza.

La retta amministrazione sociale che è condotta dai primarii assicurati, la consistenza morale ed economica di cui è fornita, la fiducia che ispira per lo esatto adempimento dei proprii obblighi, lasciano sperare che verrà pure favorevolmente accolta dalle patriottiche e

Presso la Direzione del Pio Istituto Tipografico in Milano, Piazza Botticini N. 8, trovandosi vendibile l'interessante operetta così pubblicata:

INTORNO

PANTILO CASTALDI

DA FELTRE

ED ALLA

INVENZIONE DEI CARATTERI MOBILI.

Memoria e Dissertazioni

DI SIG. A.

Ab. Dott. JACOPO Comm. BERNARDI

Ab. Dott. ANTONIO ZANGHELLINI e Prof. ANTONIO VALSECCHI.

Prezzo del volume, compreso il disegno del monumento (incompiuto lavoro eseguito con fili tipografici nella Regia Stamperia di Milano), della misura di centimetri 44 per 68, **Liro Tre.**

Lo scopo di tale pubblicazione è di mostrare con ogni evidenza e col mezzo di importanti e storici documenti, merito che essenzialmente si era voluto attribuire alla sola Germania, la quale del resto non può venire defraudata del vanto che a giusto titolo le si compete in questo sì fecondo ritrovato dell'umana industria. A questo riguardo così saviamente si esprime il chiar. Tommaso: « Gli inventori tedeschi fecero le prime prove, ingegnose, coraggiose, dispendiosissime e per ciò stesso infelici, attestanti la scoperta immatura, non fatta: uno di loro venne in Italia; ebbe dal Castaldi il concetto dei caratteri mobili, nel quale consistono i vantaggi e l'essenza dell'arte novella; lo portò in patria, lo perfezionò nel metterlo in atto. Senza il Castaldi la tipografia rimarrebbe forse ancora per assai lungo tempo una stereografia, un ramo dell'arte calcografica, non potesse a crescere da sé; senza i Tedeschi il pensiero del Castaldi cadeva forse confuso tra le ceneri del suo sepolcro o giaceva sterile nelle carte di un cronachista di Feltre. »

Parte del profitto netto ricavato da questo volume è destinato a sopprimere allo spese del monumento che le Associazioni degli operai tipografi milanesi con la devotissima risoluzione stabilirono di consacrare alla memoria dell'illustre Feltresino. Ven dunque raccomandato a tutti coloro che, amando la gloria nazionale, sentono il debito di onorare i grandi poi quali è famosa l'Italia.

Se ne farà l'invio, franco di porto, contro vaglia o guppi postali intestati alla suddetta Direzione.

La Ditta **P. ARONDI FOSCATI e C.** Milano, via Bigli, N. 19.

AVVISA l'arrivo in perfetto stato di conservazione dei **Cartoni Seme Bachi originario Giapponese**, acquistati fra le migliori provenienze del Giappone dalla propria casa V. Aymonin e Comp. di Yokohama.

Si fa noto che Mons. Jacopo nob. Foretti vescovo di Chioggia ha rinnovato in data 22 corrente il mandato che aveva revocato (cinque giorni sono) nella persona del dott. Luigi Poggiana di Padova.

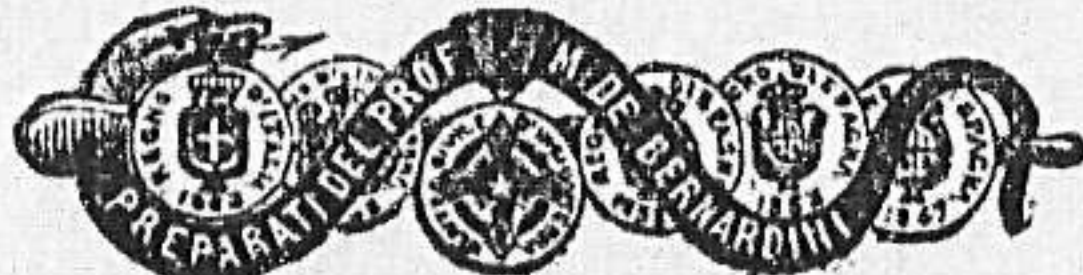
DA VENDERE una casa grande con adiacenze e giardino e campi 5 circa di terra annessi alla casa medesima in Padova-città, del complessivo Perticato di 19. 64 e colla rendita di lire 593. 03.

Chi applicasse si rivolga all'Amministratore del *Giornale di Padova*, sig. Antonio Poletti.

AVVISO

Nel Negozio in *Via Turchia* N. 522, trovasi un vistoso assortimento di Maschere finissime per Signore a prezzi modici. Si noteggiano pure vestiti da maschere.

DE-BERNARDINI



Privilegiato in Spagna ed Italia, fregiato della grande Medaglia di oro (fuori classe) ed altra del merito civile di Londra, e membro dell'Accademia unitaria dei Chimici d'Inghilterra, ecc.

LA INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA è l'unica che guarisce igienicamente le gonoree incipienti, recenti, croniche, goccette, e fiori bianchi, essendo priva affatto di sostanze Mercuriali o di altri astringenti nocivi. Si usa anche come sicuro preservativo e con somma facilità (EFFETTI GARANTITI). — Prezzo fr. 6 l'astuccio con stringa e con tutto il necessario, e fr. 5 senza stringa. — Sonovi le istruzioni.

Dell'istesso Autore vi sono i seguenti preparati:

L'UNGUENTO ANTIS-ASMODICO, brodigioso per guarire i GELONI, emorroidi, piaghe, fistole, tumori, risipole, scottature e dolori di articolazioni. — Il L. 3 l'astuccio con l'istruzione.

LA MAGNESIA CITRICA, GRANULATA, EFFERVESCENTE, purgante di gusto piacevole e che non reca dolor alcuno nel ventricolo, antibilioso e rinfrescante, che viene premiato in Londra per la sua superiorità. — Ogni bottiglia basta da 6 ad 8 volte. — Prezzo fr. 2.

MEDICINA DI FAMIGLIA. Sciroppo compensatore della salute, antibilioso e depurativo del sangue. — Esigete gli umori aceri, mucosi, erpetic, podagrici, sifilitici, ecc., a base di Salsapariglia. — Il L. 3 la Bottiglia con istruzione.

Deposito generale per l'Italia: Genova, Farmacia Bruzza — Padova Pianeri e Mauro, Cornelio Farmacia del Carmine — Venezia, Zampironi, Bassano Chemin e Farmacia alla Croce di Malta — Treviso, Fracchia — Verona, Frinzi e Pisoli Francesco — Pordenone, Roviglio — Rovigo, Duse — Lagnago, Bellino e Valeri — Mantova, DellaChiara Francesco e Gio. Rigatelli — Udine, Filipuzzi — Vicenza, Maiolo e Itti Bindon.

ATTI GIUDIZIARI

N. 6587.

EDITTO.

Si fa noto che nei giorni 3. 10. e 24. p. p. Aprile, dalle ore 9 mattina alle 2 pomeridiane, saranno tenuti in questa Sede Giudiziale tre esperimenti d'asta pella vendita delle seguenti realta prese in esecuzione da Luigi Zambianchi di S. Ambrogio a carico di Giovanni Battista Trevisanello fu Caterino di Sivelite.

Descrizione degli immobili.

N. 221 Arat. Arb. Vit. Pert.	4,97	Rend. A.L.	22,71
222 Casa Colonica	—,07		5,49
223 Orto	—,03		—,15
563 Arat. Arb. Vit.	3,62		16,44
564 Molino da grano ad acqua con casa	4,25		83,83
565 Orto	—,31		1,03
Prato	4,18		2,22
1059 Prato	—,70		3,54

Pert. 12,03 A.L. 134,51

Condizioni

1. La rendita seguirà in un solo lotto nel primo e secondo incarico al prezzo non minore della stima cioè di F. 710. 08; e nel terzo incanto anche al prezzo al disotto della stima.
2. Ogni concorrente all'asta, meno esecutante dovrà depositare il decimo dell'importo di stima in fiorini effettivi Austriaci, ed il deposito sarà restituito a quelli che non rimarranno deliberatari.
3. Il deliberatario dovrà subito dopo la delibera versare alla Commissione tutto il prezzo in Fior.

effettivi Austr. importando il fatto deposito, e allora potrà ottenere il decreto di aggiudicazione in proprietà. Mancando al versamento si proseguirà al reincanto in un solo esperimento a tutto suo rischio e spese.

4. A carico del deliberatario oltre il prezzo staranno le spese per la delibera bolli tasse di trasferimento e volturazione in sua ditta.

5. Il deliberatario assumerà inoltre l'anno cannone di L. 117. 96. (Austriache lire cento diciassette e cent. 96.) e di un paio d'indiette al Sig. Giuseppe Pincherle di Padova.

6. Nel possesso di diritto e di fatto verrà immesso il deliberatario mediante il decreto di definitiva aggiudicazione, e da allora avrà diritto ai frutti, e dovrà sostenere i carichi per prediali, consorziali ed il livello.

7. Tanto le terre che le fabbriche ed il molino vengono venduti così e come si trovano descritti nella stima Giudiziale e nello stato in cui effettivamente si troveranno al momento della delibera; non assumendo esecutante alcuna garanzia o responsabilità di qualsiasi specie e per qualsiasi titolo o causa; potendo ogni obiatore esaminare gli atti presso questa Pretura.

Il presente Editto sarà inserito per tre volte di settimana in settimana nel giornale di Padova ed affisso all'albo Pretoreo e negli altri luoghi soliti. Dalla Regia Pretura di Camposampiero li 16 Dicembre 1866.

Il Pretore *D. Ziller*

1.ª publ.

Tip. Sacchetto.